

LA MAFIA IN ITALIA



LA STORIA DELLA MAFIA

Etimologia del termine

- Termine arabo "Mu'afak": protezione dei deboli
- Termine arabo "Mà hias": spaconeria
- Derivazione dall'arabo parlato "Mà-fi-ha": non c'è, non esiste
- Acronimo della frase "Morte Ai Francesi Indipendenza Anela"
- "Ma-ffia, ma -ffia" ovvero "mia figlia, mia figlia"
- Derivazione dal dialetto toscano "maffia" (misericordia, ostentazione o spocchia)

Del termine «**mafia**» sono state individuate diverse possibili origini etimologiche: alcuni sostengono che mafia derivi dalla parola araba Ma Hias, "spaconeria", in relazione alla spavalderia mostrata dagli appartenenti a tale organizzazione. Un'altra ipotesi è quella fatta nel 1897 dallo storico William Heckethorn che considera il termine mafia l'acronimo di **M**azzini **A**utorizza **F**urti **I**ncendi **A**vvelenamenti. Alcuni storici sono convinti che gli Spagnoli possedevano già nel secolo XV le loro onorate società chiamate «Società degli uomini d'onore». In Sicilia, questa società segreta importata dagli Spagnoli ebbe pieno sviluppo, essa rappresentava il mezzo con cui le classi subalterne potevano difendersi dalle soverchierie dei potenti, con punizioni immediate, esemplari e plateali. Altri fanno risalire l'origine della mafia ai primi dell'Ottocento a seguito della progressiva scomparsa del mondo feudale e della nascita del processo di privatizzazione delle terre.

I nobili della Sicilia occidentale vivevano dei feudi che possedevano. Il feudo, suddiviso in masserie, veniva dato in custodia a uomini di pochi scrupoli, detti "gabellotti" perché pagavano al proprietario una "gabella", cioè un affitto. Le terre erano coltivate da contadini e da braccianti che durante il lavoro erano controllati da guardie armate di fucile, i "campieri". Ricorrendo a minacce, assassini, vendette spietate, gabellotti e campieri costringevano la massa inerme dei contadini ad accettare salari da fame e durissime condizioni di lavoro. Garantivano, a chi era d'accordo con loro, protezione e sicurezza, divennero così potenti da rivoltarsi contro i proprietari terrieri e dettare legge in molte tenute, estorcendo denaro ai proprietari in cambio della protezione dei loro raccolti. A partire dal Settecento i mafiosi andrebbero individuati nelle figure del gabelloto e del campiere che, speculando sul lavoro dei contadini, assicuravano la sopravvivenza della struttura feudale. Tutti sono concordi nell'indicare gli anni dell'unificazione italiana come quelli fondamentali per la percezione, anche a livello istituzionale, del nuovo fenomeno della mafia. I modelli di organizzazione mafiosa si consolidano e iniziano a diffondersi dalla seconda metà dell'800. I principali nuclei di irradiazione del fenomeno sono i paesi dell'Agrigentino, rimanendo però, come punto di riferimento, a Palermo. Il passaggio dallo stato Borbonico a quello Sabaudò consolidò l'organizzazione feudale e l'organizzazione mafiosa che si pose in forte contrasto con lo stato, auto-finanziandosi con attività illecite.



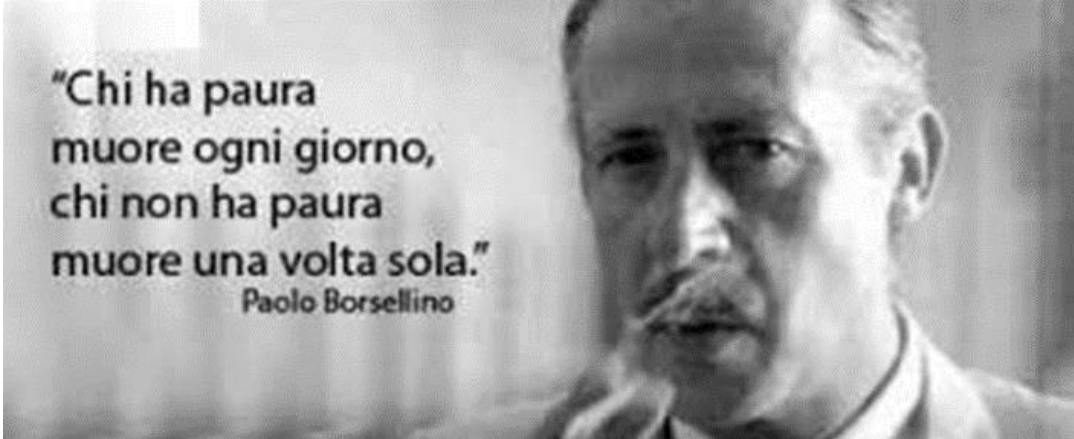
Nel 1800 Il governo centrale non fu in grado di porre in essere un'efficace azione repressiva della violenza privata esercitata dalle organizzazioni mafiose. Il governo centrale fu anche colpevole in quanto divennero sempre più frequenti gli accordi in ambito locale tra rappresentanti dello stato e mafiosi. Grazie all'appoggio dei mafiosi, i politici guadagnavano il consenso elettorale mentre i mafiosi ottenevano in cambio ulteriore protezione dallo stato e possibilità di infiltrarsi a vari livelli nelle sue strutture. La mafia divenne un organismo sostitutivo dello Stato e dell'ordine legale, intervenne nell'amministrazione della giustizia e nella gestione dell'economia, arrivando ad una serie d'attività illegali da cui i mafiosi e le loro famiglie traevano sostentamento e vantaggi. Questo periodo storico è caratterizzato dall'assassinio del gen. garibaldino Giovanni Corrao, oppositore del governo, avvenuto a Palermo il 3 agosto 1863; e da quello dell'ex sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, avvenuto in treno presso Palermo il 1° febbraio 1893. Dal 1875 al 1915 le condizioni politiche della Sicilia cambiano di molto, e intanto i legami politici fra classe dominante e mafiosi diventano più personali e diretti. Aumentano gli eleggibili, e mentre principi e marchesi si rifugiano al Senato, i cui componenti sono nominati dal re, numerosi baroni (i professionisti, i possidenti) lottano fra di loro per andare alla Camera dei deputati.



La mafia interviene naturalmente a favore dei suoi uomini ricorrendo ad ogni mezzo per farli eleggere. Con questa borghesia la mafia ha forti legami, è necessario, infatti, "un patrono", una persona colta, che conosca le tasse e gli aspetti amministrativi, che sappia manovrare le cause penali, che possa intercedere presso la polizia. Il patrono diventa così il "guanto giallo della mafia": il borghese-barone è persona non mafiosa a cui i mafiosi (nella quasi totalità analfabeti) delegano i rapporti col mondo civile e con lo Stato. Il borghese-barone fornisce informazioni ai mafiosi e ne guida le vendette e le azioni criminose. La situazione dei contadini era drammatica perchè venivano sfruttati dai gabellotti che a loro volta dovevano pagare gli affitti ai proprietari terrieri. I salari scendono sotto il livello di sussistenza spingendo i contadini ad emigrare: dal 1880 al 1913, emigrano 800.000 persone, di cui 200.000 rientreranno entro il 1915.

DAL FASCISMO ALLA 2° GUERRA MONDIALE

I primi attacchi al potere mafioso avvennero durante il periodo fascista. Il Duce si recò in Sicilia nel 1925 e si rese conto della prepotenza e del potere che aveva raggiunto la mafia. Il Duce decise di inviare in Sicilia il prefetto Cesare Mori, che si conquistò il soprannome di “prefetto di ferro” a causa dei suoi metodi piuttosto brutali: vi fu un ricorso a misure poliziesche che arrivarono alla confisca del patrimonio, volendo sradicare i mafiosi dai territori da loro controllati. Dopo il verificarsi di alcuni arresti eclatanti di noti capimafia, a molti mafiosi non restarono che due alternative: il pentimento, l'emigrazione verso gli Stati Uniti d'America o l'ingresso ufficiale nel partito fascista. Durante la seconda guerra mondiale, molti americani tornarono al potere della mafia in Sicilia. Numerosi boss italoamericani quali Lucky Luciano e Vito Genovese, che erano in carcere negli USA, furono contattati dai servizi segreti americani per aiutare gli alleati a conoscere i punti strategici e mantenere il controllo sull'isola in cambio della libertà.



“Chi ha paura
muore ogni giorno,
chi non ha paura
muore una volta sola.”

Paolo Borsellino

DAL DOPOGUERRA A OGGI

Dopo la seconda guerra mondiale, la società siciliana subì una trasformazione: diminuisce il peso economico dell'agricoltura e si sviluppano il commercio e il settore terziario pubblico. In questo periodo la pubblica amministrazione in Sicilia divenne l'ente più importante nell'economia. La mafia seppe sfruttare questo cambio di tendenze, rivolgendosi ai nuovi settori predominanti. Per riuscirci strinse stretti rapporti con la politica e con il partito maggiore in Italia e in Sicilia, cioè la Democrazia Cristiana. La prima guerra di mafia fu scatenata nel 1962 quando Calcedonio di Pisa inviato in America per consegnare una partita di droga, fu accusato di averne sottratto una parte e fu ucciso. Per rappresaglia, fu ucciso Salvatore La Barbera e dopo altri attentati suo fratello Antonio. Negli anni 70 la mafia passò dal contrabbando di sigarette al traffico di stupefacenti. Nel 1978 scoppiò una seconda guerra interna alla mafia, tra la vecchia mafia storica, composta dalle famiglie affiliate ai Bontate, ai Badalamenti e ai Buscetta, e quella Corleonese. Bisogna aspettare il 1982 perchè il Parlamento italiano arrivasse ad approvare una legge che riconosceva l'esistenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso e ad introdurre l'art. 41 bis che prevede il carcere duro per i reati di mafia. Agli inizi degli anni 90 il clan dei Corleonesi cerca di riorganizzare Cosa nostra e di reagire ai continui attacchi della magistratura con una serie di attentati che culminano con la strage di Capaci in cui morì **Giovanni Falcone** e nella strage di via d'Amelio in cui morì **Paolo Borsellino**. Le stragi in Sicilia hanno portato ad una durissima presa di posizione nei confronti della mafia di tutta la società civile. Migliaia di persone sono scese in piazza e nelle strade a manifestare, c'è stata la rivolta dei lenzuoli perchè moltissime finestre e terrazze sono state coperte da lenzuoli e cartelli contro la mafia.

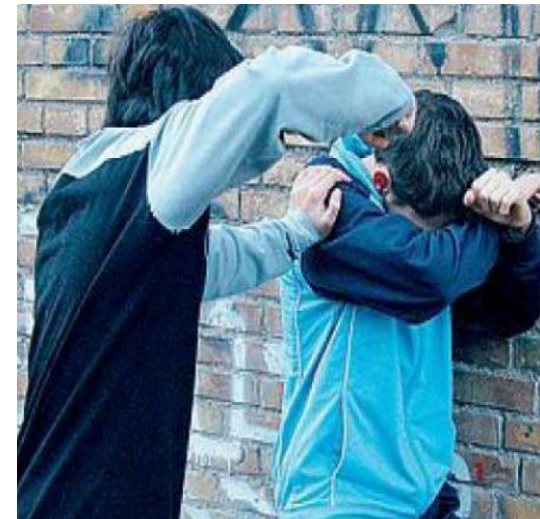
CHE COSA E' LA MAFIA ADESSO?

Cosa Nostra non è più visibile come prima ma questo non significa che sia scomparsa. E' molto probabile che stia agendo in maniera molto più sottile ed efficace di prima.. Le strade che si ipotizza potrebbe intraprendere Cosa nostra sono due: la prima prevede un passaggio di poteri, che potrebbe far ritornare al vertice di Cosa nostra un palermitano o un trapanese per continuare la gestione dell'organizzazione.

Giovanni Falcone diceva che:“La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine. Spero solo che la fine della mafia non coincida con la fine dell'uomo.”

LA CRIMINALITA' MINORILE

- La criminalità minorile è relativa all'insieme di comportamenti devianti e illegali compiuti da persone minorenni.
- Lezioni di mafia, minori incaricati di custodire armi e droga, ragazzini obbligati a dimostrare quanto valgono con azioni di fuoco, sono tutti segnali che allertano gli uffici giudiziari. Bambini che a sette anni sono costretti a sparare, ragazzi più grandi che assistono a lezioni di mafia impartite dai papà-boss.
- Finora sono 30 i minori sottratti alle cosche e affidati a famiglie o comunità del Nord. Un numero destinato a crescere. I figli dei boss sottratti per legge alle famiglie in questo modo non saranno più costretti a impugnare pistole o ad avere "confidenza" con la droga e così potranno giocare e studiare come tutti i ragazzi. Il più piccolo ha 12 anni, ma la maggior parte è nel pieno dell'adolescenza.



LA FAIDA GARGANICA

Lo scenario nel territorio garganico rimane ancora molto instabile. Le variabili che influenzano l'evoluzione dei fenomeni criminali dell'area sono, infatti, molteplici: la presenza di gruppi a forte organizzazione verticistica, basati essenzialmente su vincoli familiari e non legati tra loro gerarchicamente; l'ascesa delle giovani leve desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione di elementi di spicco della mafia garganica, in particolar modo appartenenti al clan dei 'Montanari'; non ultima, la vicinanza geografica ad altre realtà mafiose, come quella foggiana e cerignolana."



La faida iniziò il 30 dicembre 1978, nel corso di un litigio viene ucciso l'allevatore Lorenzo Ricucci (il figlio tredicenne, Salvatore, rimane ferito), accusato di abigeato dai Libergolis. Un anno dopo Raffaele Primosa rimase paralizzato in seguito ad uno scontro a fuoco e indicò Francesco *Ciccillo* Libergolis come responsabile. Nel dicembre 1980 arriva la vendetta dei Primosa-Alfieri: Giuseppe Libergolis, fratello di Francesco 'Ciccillo', e' ammazzato con colpi di lupara.



Il 1º marzo del 1989 Peppino Alfieri fu ucciso, insieme al fratello Pietro Alfieri.

Il 2 marzo del 1992 il giovane minorenne Michele Alfieri, figlio di Peppino, uccise platealmente in una piazza di Monte Sant'Angelo, il boss Matteo Libergolis. Da quel marzo per circa due anni ci furono nella città dell'Arcangelo Michele circa 40 omicidi. Una vera e propria decimazione che azzerò quasi il clan Alfieri Primosa rivale della famiglia Libergolis. Successivamente il potere criminale dei Libergolis si estese su tutto il Gargano trovando nella famiglia Romito fedeli alleati.

Il 13 gennaio 2010 Michele Alfieri di 35 anni, è stato ucciso.

Il 16 giugno 1995 Pasquale Libergolis, fratello di Francesco, cadde anche lui sotto i colpi di fucile dei suoi avversari, in un agguato a Monte Sant'Angelo.

A Vieste, per esempio, dopo l'omicidio del boss dei Notarangelo, i più gravi episodi criminali hanno visto protagonisti alcuni soggetti già appartenenti al clan, segnando di fatto un cambio al vertice della criminalità locale. Tale avvicendamento, tuttavia, non sembra essersi perfezionato anche per le immediate ed efficaci azioni di contrasto delle Istituzioni, che di fatto hanno accentuato il vuoto di potere creatosi con la morte di Notarangelo, determinando, altresì, da un lato fratture interne alla criminalità locale e, dall'altro, l'ambizione di gruppi di altre aree.

per i comuni limitrofi di Vico del Gargano, Peschici e Rodi Garganico. Il controllo di tale attività rimane il più importante motivo di frizione per le diverse fazioni che si contendono le piazze spaccio.

Monte Sant'Angelo, dal clan 'Li Bergolis' al clan dei 'Montanari'

Nel triangolo di Monte Sant'Angelo-Manfredonia-Mattinata, le difficoltà del clan Li Bergolis conseguenti alla detenzione dei suoi vertici, potrebbero aver rinvigorito i gruppi già organici al clan dei 'Montanari' e ora guidati da figure di maggiore spessore criminale. Gli esiti dell'operazione Ariete, conclusa a fine ottobre dall'Arma dei Carabinieri, ha fatto luce su come l'assetto criminale del Gargano risenta e sia espressione anche della collaudata sinergia registratasi tra soggetti di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata.

Droga, estorsioni, rapine a tir e portavalori

In particolare, nella città di Monte Sant'Angelo - dove il T.A.R. della Regione Lazio, con la sentenza del 24 ottobre 2016, ha rigettato il ricorso in merito al provvedimento di scioglimento per infiltrazione mafiosa dell'Amministrazione Comunale - la presenza di soggetti di elevata caratura criminale potrebbe stare alla base dei contrasti verificatisi per il controllo del territorio. In uno scenario così complesso, le attività illecite più remunerative continuano ad essere il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni (anche mediante l'imposizione di servizi) ed i reati di natura predatoria, in particolar modo le rapine ai tir ed ai portavalori.

LA MAFIA FOGGIANA

ATTIVITA' PRINCIPALI

La Società foggiana è un cartello criminale di stampo mafioso, operante nelle città di Foggia, San Severo e Cerignola.

I rapporti tra camorra e delinquenza foggiana sono, probabilmente, quelli di più antica data e quelli più profondi.

Ha trovato accordi criminali con organizzazioni come Cosa nostra, Camorra e 'ndrangheta.

E' considerata una delle mafie italiane più brutali e sanguinose.

- Traffico di droga.
- Traffico di armi.
- Racket.
- Truffe anche ai danni dello Stato.
- Prostituzione.
- Contrabbando.
- Gioco d'azzardo illegale.
- Usura.
- Estorsioni.
- Contraffazione.
- Rapine.
- Riciclaggio di denaro.
- Ricettazione.
- Gestione della manodopera clandestina.

SITUAZIONE ATTUALE

**Foggia è tra le emergenze
principali.**



**Da settembre a oggi,
con picchi in
novembre e dicembre,
ci sono stati quattro
omicidi e otto tentati
omicidi.**

La criminalità è risultata in costante evoluzione ed ha aggregato in una società tutte le espressioni emergenti del territorio, riuscendo ad infiltrarsi nelle aree costiere limitrofe in cui ha progressivamente imposto i propri interessi illeciti nel terziario, in particolare assumendo il controllo del settore delle onoranze funebri per il controllo del racket.

LA MAFIA SICILIANA


La locuzione “Cosa nostra” viene utilizzata per indicare un'organizzazione criminale di tipo mafioso-terroristico presente in Sicilia, in tutta Italia e in più parti del mondo.

Questo termine viene oggi utilizzato per riferirsi esclusivamente alla mafia di origine siciliana per distinguerla dalle altre associazioni ed organizzazioni mafiose.

Gli interventi di contrasto da parte dello Stato italiano si sono fatti più decisi a partire dagli anni ottanta del XX secolo, attraverso le indagini del cosiddetto "pool antimafia", creato dal giudice Rocco Chinnici, in seguito diretto da Antonino Caponnetto.

Facevano parte del pool anche i magistrati Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

“Cosa nostra” nacque probabilmente nei primi anni del XIX secolo dal ceto sociale dei massari, dei fattori e dei gabellotti, che gestivano i terreni della nobiltà siciliana, avvalendosi dei braccianti che vi lavoravano, anche se in verità potrebbe essere molto più antica, dato che il feudo con tutto ciò che ne consegue, esiste in Sicilia fin dall'epoca normanna.



Cosa Nostra, nacque perché fu da sempre sistema di potere e integrato con il potere politico-economico ufficiale vigente, iniziando così ad assumerne per suo conto le funzioni e le veci. Con il pretesto di proteggere gli agricoltori e contadini dal malgoverno feudale e dalla nobiltà, costrinsero gli agricoltori a pagare gli interessi per il contratto di locazione e a mantenere l'omertà. Dal 1865 è ufficialmente considerata un'organizzazione criminale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, furono gli americani a dare nuova vita alla mafia, permettendo così la sua ascesa. Il boss mafioso Luciano, che si trovò in carcere negli Stati Uniti, e gli altri collaboratori cooperarono con le autorità americane e stabilirono i contatti con Cosa Nostra in Sicilia, che si occupò di preparare lo sbarco alleato in Sicilia. Come segno di ringraziamento, i criminali non solo furono rilasciati dal carcere, ma ricevettero anche dei posti importanti nel governo siciliano del dopoguerra – nacque così un sistema di criminalità organizzata, corruzione e politica che lasciò un segno indelebile in Sicilia fino ad oggi.

GIOVANNI FALCONE

Giovanni Falcone nacque il 18 maggio 1939 a Palermo ed è stato uno dei più importanti magistrati italiani. Dopo aver frequentato il liceo classico e dopo aver fatto una breve esperienza presso l'Accademia navale di Livorno, si laureò in giurisprudenza. Vinse in seguito il concorso in magistratura e nello stesso anno sposò la sua prima moglie Rita Bonnici da cui divorziò 14 anni dopo. Il suo primo incarico fu a Lentini come pretore. Nel '78 ottenne il lavoro all'ufficio istruzione sotto la guida di Chinnici affiancato da Paolo Borsellino. Nell'80 gli furono affidate le indagini contro Rosario Spatola, grazie a questo scoprì il quadro di una organizzazione criminale di Cosa Nostra.

Falcone venne assassinato in quella che comunemente è detta strage di Capaci, il 23 maggio 1992. Stava tornando, come era solito fare nei fine settimana, da Roma. Il jet di servizio partito dall'aeroporto di Ciampino. Il boss Raffaele Ganci seguiva tutti i movimenti del poliziotto Antonio Montinaro, il caposcorta di Falcone, che guidò le tre Fiat Croma blindate dalla caserma "Lungaro" fino a Punta Raisi, dove dovevano prelevare Falcone; Ganci telefonò a Giovan Battista Ferrante (mafioso di San Lorenzo, che era appostato all'aeroporto) per segnalare l'uscita dalla caserma di Montinaro e degli altri agenti di scorta. Poco dopo il mafioso Brusca azionò il telecomando che provocò l'esplosione di 1000 kg di tritolo sistemati all'interno di fustini in un cunicolo di drenaggio sotto l'autostrada.



DON LUIGI CIOTTI

BIOGRAFIA

Don Luigi Ciotti nasce il 10 settembre del 1945 a Pieve di Cadore (provincia di Belluno). Trasferitosi con la famiglia a Torino cinque anni più tardi, nel 1965 crea il Gruppo Abele, un gruppo di impegno giovanile che prevede la nascita di comunità per adolescenti alternative alla prigione e un progetto educativo nei carceri minorili nel frattempo studia nel seminario di Rivoli per poi diventare sacerdote nel 1972. Nel 1973 inaugurerà un luogo di accoglienza per i ragazzi tossicodipendenti nel 1982 don Luigi Ciotti contribuisce alla formazione CNCA (coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) e la LILA (lega italiana per la lotta a l'ADS) nel 1995 presiede il coordinamento di LIBERA (associazioni, nomi e numeri contro le mafie). Nel 1998 pubblica con la Mondadori "Terra e Cielo le strade del Vangelo". Infine nel 2006 e nel 2014 prende altre 2 lauree oltre alla precedente una in giurisprudenza e un'altra in Scienze delle comunicazioni.



DON CIOTTI E LA NASCITA DI «LIBERA»

Un pomeriggio del 14 dicembre 1994, le agenzie di stampa lanciano in rete la notizia: «Nasce Libera, cartello di associazioni contro le mafie». L'idea, annunciata da don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, raccoglie l'adesione di trecento tra gruppi e associazioni. Spiccano, tra gli altri, l'Arci, le Acli, Legambiente, la Fuci, il Gruppo Abele, la Cgil. Ciascuna associazione con storia e identità proprie e diverse, ma accumulate dalla consapevolezza che opporsi alle mafie è un compito politico, sociale, culturale ed etico che riguarda l'intera società civile. Don Ciotti non si limita ad annunciare la nascita di Libera, ma lancia anche una petizione popolare per raccogliere un milione di firme per destinare a uso sociale i beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti.



Un'iniziativa che fa discutere e attira sulla neonata associazione l'attenzione del mondo politico e sociale. Libera nasce così con un percorso chiaro, delineato. Intanto nei mesi successivi proseguono gli incontri e le riunioni per delineare il profilo dell'associazione, un percorso costitutivo che porterà il 25 marzo 1995 alla approvazione dello statuto di Libera e alla sua nascita ufficiale presso la sede della Cgil di Roma, in via dei Frentani. Don Ciotti viene nominato presidente nazionale.

La mafia e il giornalismo in Italia

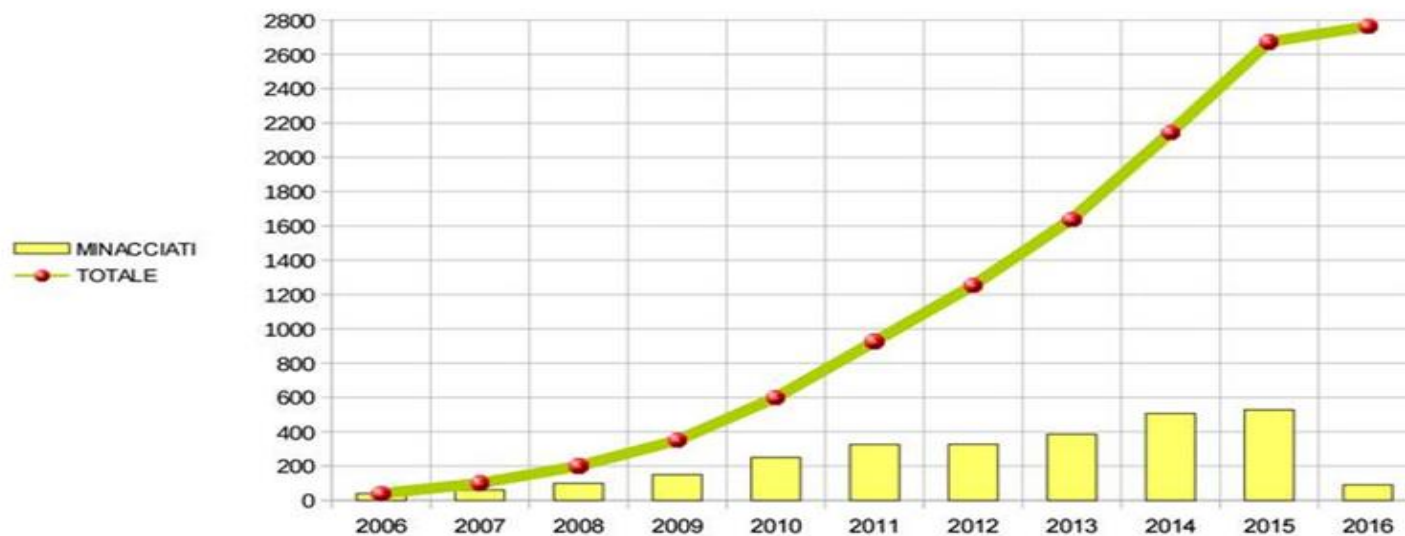
- «Non chiamateli, quindi, giornalisti dell'antimafia. Chiamateli cronisti, chiamateli professionisti, che studiano e si applicano nel loro lavoro. Perché mentre il mondo dell'informazione viaggia a un ritmo frenetico, loro si fermano. Indagano, approfondiscono e solo dopo scrivono».
- Nell'ultima classifica di Reporter Senza Frontiere sulla libertà di stampa, l'Italia si è classificata alla 73esima posizione su 180. Il quadro risultante non è particolarmente incoraggiante: i contatti tra malaffare e media in Italia sono continui, e spesso il tentativo delle mafie di esercitare un controllo si trasforma in un cappio stretto attorno al collo dei giornalisti. Chi indaga risulta scomodo e ostacolante all'esercizio di affari illegali.

2763

GIORNALISTI MINACCIATI IN ITALIA

DAL 2006

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
MINACCIATI	40	60	100	150	250	326	327	386	506	528	90
TOTALE	40	100	200	350	600	926	1253	1639	2145	2673	2763



Ultimo aggiornamento: 29 FEBBRAIO 2016

notiziario.ossigeno.info

GIUSEPPE IMPASTATO: UNA VITA CONTRO LA MAFIA

LA BIOGRAFIA

Nasce a Cinisi il 5 gennaio 1948 da Felicia Bartolotta e Luigi Impastato, in una famiglia bene inserita negli ambienti mafiosi locali. Frequenta il Liceo Classico di Partinico ed appartiene a quegli anni il suo avvicinamento alla politica, particolarmente al PSIUP, formazione politica nata dopo l'ingresso del PSI nei governi di centro-sinistra. Insieme ad altri giovani fonda un giornale, "L'Idea socialista" che, dopo alcuni numeri, sarà sequestrato: di particolare interesse un servizio di Peppino sulla "Marcia della protesta e della pace" organizzata da Danilo Dolci nel marzo 1967: il rapporto con Danilo che lascia un notevole segno nella sua vita. Nel 1975 organizza il Circolo "Musica e Cultura", un'associazione che promuove attività culturali e musicali e diventa il principale punto di riferimento per i giovani di Cinisi all'interno di cui trovano particolare spazio il "Collettivo Femminista" e il "Collettivo Antinucleare".

Il tentativo di superare la crisi complessiva dei gruppi che si ispiravano alle idee della sinistra "rivoluzionaria", verificatasi intorno al 1977 porta Giuseppe Impastato e il suo gruppo alla realizzazione di Radio Aut, un'emittente autofinanziata che indirizza i suoi sforzi e la sua scelta nel campo della controinformazione e soprattutto in quello della satira nei confronti della mafia e degli esponenti della politica locale.

Nel 1978 partecipa con una lista che ha il simbolo di Democrazia Proletaria, alle elezioni comunali a Cinisi. Viene assassinato il 9 maggio 1978 da « Cosa Nostra ».



L'AZIONE ANTIMAFIA

Il 9 maggio del 1978, mentre l'Italia è sotto choc per il ritrovamento del cadavere del presidente della Dc Aldo Moro in via Caetani, a Roma, in un paesino della Sicilia: Cinisi muore dilaniato da una violenta esplosione Giuseppe Impastato. «Peppino» è un giovane di 30 anni che milita nella sinistra extraparlamentare. Come molti altri ragazzi si batte

contro la mafia che uccide decide comunque di non battaglia. Ma il suo destino simboli di due Italie che «Anni di Piombo», contro e il terrorismo. A farlo Settanta è il capo di Badalamenti, bersaglio di «Radio Aut», la radio di solo un clima di *omertà* da una bomba posta sulla



la sua terra. Peppino rinunciare alla sua è segnato. Lui e Moro sono cercano di lottare negli differenti mali: **LA MAFIA** uccidere negli anni «Cosa Nostra», Gaetano preferito delle trasmissioni Peppino. Intorno regna Viene ucciso, dilaniato ferrovia Palermo-Trapani.

«LA MAFIA UCCIDE, IL SILENZIO PURE»

Solo nel 1988 Tano Badalamenti viene inchiodato da un pentito della mafia e quindi processato.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

PROF.SSA ELENA GIGLI